

## TEMA 1

# La teoria neoclassica e la rivoluzione keynesiana



- Studio assistito
- Interrogazione simulata
- Ripasso veloce

- 1 La teoria neoclassica
- 2 Alfred Marshall
- 3 Joseph Schumpeter e il ruolo dell'innovazione
- 4 I fallimenti del mercato e il ruolo dello Stato
- 5 La rivoluzione keynesiana: nasce la macroeconomia moderna

## 1 La teoria neoclassica

### Una rapida diffusione

Negli ultimi decenni del XIX secolo, grazie anche agli strumenti matematici del calcolo infinitesimale, si sviluppa una nuova scuola di pensiero economico, la scuola neoclassica, che si propone di affrontare con metodo rigorosamente scientifico i problemi dell'economia.

Tra il 1870 e il 1874, **Carl Menger** (1840-1921) in Austria, **Léon Walras** (1834-1910) in Svizzera e **William Stanley Jevons** (1835-1882) in Inghilterra, senza neppure conoscersi, formulano i principi di una teoria che affronta il problema economico in modo completamente diverso: è l'avvio della rivoluzione marginalista.

Tale impostazione si arricchisce in poco tempo di importanti contributi: Marshall (1842-1924), Edgeworth (1845-1926) e Wicksteed (1844-1927) in Inghilterra, Wieser (1851-1926) e Böhm-Bawerk (1851-1914) in Austria, Clark (1884-1963) e Fisher (1867-1947) in America, Wicksell (1851-1926) e Cassel (1866-1945) in Svezia, Pareto (1848-1923) in Svizzera fondano altrettante correnti di pensiero che, pur con significative differenze, mantengono un medesimo approccio alle questioni economiche e si presentano quindi come articolazioni della stessa teoria.

### Fino alla Grande depressione

Il pensiero neoclassico dominerà incontrastato fino agli anni Trenta del secolo scorso quando, di fronte alla catastrofe della **Grande depressione**, un gruppo di economisti inglesi, tra i quali spicca la figura di John Maynard Keynes, lo metterà in discussione.

La nascita del modello keynesiano, tuttavia, non implica la scomparsa dell'approccio neoclassico, il quale, attraverso l'opera di autorevoli esponenti, giunge **fino ai giorni nostri** e costituisce ancora oggi una delle principali correnti del pensiero economico contemporaneo.

## TEMA 1 La teoria neoclassica e la rivoluzione keynesiana

### Mezzi scarsi per usi alternativi

Per capire come gli autori neoclassici intendono oggetto e scopo della scienza economica, conviene prendere le mosse dalla definizione di Lionel Robbins (1898-1984).

**Secondo Robbins l'economia è la scienza che studia l'uso di mezzi scarsi per il raggiungimento di fini alternativi.**

Tale definizione mostra con chiarezza la differenza tra l'economia neoclassica e le correnti di pensiero che l'hanno preceduta: l'analisi neoclassica assume come proprio cardine il concetto di **scarsità**, in antitesi a quello di **riproducibilità**, che aveva caratterizzato l'economia classica.

### Classici e neoclassici

Gli autori **classici** avevano sviluppato le loro teorie durante gli anni della rivoluzione industriale e per tale ragione **si erano concentrati sui problemi della crescita e della distribuzione del reddito, piuttosto che su quelli della scarsità delle risorse e quindi della loro efficiente allocazione tra usi alternativi.**

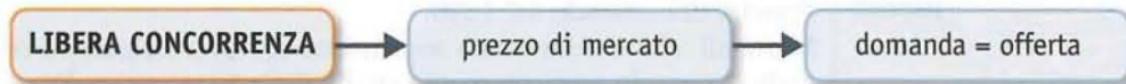
La teoria economica **neoclassica** invece si concentra proprio sul rapporto tra **risorse scarse e bisogni umani illimitati, cercando di individuare i criteri che devono guidare le scelte degli operatori economici, affinché la collettività possa raggiungere il massimo livello di efficienza e di benessere.**

In quest'ottica i problemi della produzione e della distribuzione diventano secondari rispetto a quelli dello **scambio**, ossia del momento in cui gli individui cedono e acquistano beni e servizi, per raggiungere una posizione di maggiore vantaggio, e del funzionamento del **mercato**, che è il luogo in cui gli individui si incontrano per realizzare gli scambi. Possiamo quindi affermare, enfatizzando, che il mercato sostituisce la fabbrica come luogo privilegiato dell'analisi.

Le tesi di Smith vengono esposte e diffuse in maniera più rigorosa dalla teoria neoclassica. In particolare l'uso della matematica e l'introduzione del punto di vista soggettivo permettono di dare una dimostrazione chiara e precisa del teorema della **"mano invisibile"**, per cui un libero sistema di mercato, dove agiscano ovunque condizioni di libera concorrenza, conduce necessariamente all'uso più efficiente e razionale delle risorse disponibili.

L'allocazione prodotta dal mercato risulta quindi la migliore possibile perché riesce a soddisfare nel modo migliore i desideri dei singoli consumatori e a raggiungere il massimo livello di reddito, date le risorse disponibili.

Tutti i fattori della produzione sono pienamente occupati grazie all'operare della **libera concorrenza**, la quale assicura che il prezzo che si stabilisce su ogni mercato corrisponde all'**uguaglianza tra domanda e offerta**.



Equità nella distribuzione

Attraverso un sistema di equazioni matematiche, gli economisti neoclassici riescono anche a dimostrare che il mercato, attraverso i prezzi, è in grado di assegnare a ogni operatore una parte di prodotto **proporzionale al contributo** che egli stesso ha dato alla produzione, giungendo così alla conclusione che i mercati sono in grado di **distribuire equamente** e senza conflitti la ricchezza prodotta nel sistema economico.

**Dunque, secondo gli economisti neoclassici, i mercati sono non soltanto efficienti, ma anche equi.**

Lo Stato minimo

Ma **se un sistema di libero mercato è in grado di produrre, da solo, l'allocazione più efficiente delle risorse dal punto di vista collettivo, ne discende automaticamente che le autorità di governo devono assolutamente astenersi dall'intervenire nel campo dell'economia.** Dunque il principio di liberismo (o di *laissez faire*), che per gli economisti classici era un programma di politica economica da realizzare, per la scuola marginalista diventa un dogma di fede, da proclamare e difendere a oltranza. In tale contesto il ruolo e le dimensioni dello Stato devono essere quelle minime (secondo la celebre affermazione di J.B. Say «il miglior livello di spesa pubblica è quello minimo») compatibili con l'esercizio delle funzioni istituzionali di **legge e ordine**, già definite da Smith.

## 2 Alfred Marshall

L'analisi degli equilibri parziali

**Alfred Marshall** (1842-1924), il più importante tra gli autori neoclassici, pubblica i suoi *Principi di economia* nel 1890.

Marshall, che è interessato soprattutto ai risvolti **concreti** dell'analisi economica, si **dedica** in modo particolare allo **studio della formazione dei prezzi nei singoli mercati**, convinto com'è che l'equilibrio complessivo del sistema economico sia il risultato di singoli **equilibri parziali**.

**Secondo Marshall il prezzo dei beni è determinato dalle forze che governano la domanda e l'offerta.**

Esso quindi dipende da un lato dall'**utilità** che il bene può procurare al consumatore, dall'altro dai **costi** che l'imprenditore deve sostenere per realizzarlo; costi che a loro volta dipendono dalla tecnologia disponibile in un dato momento storico.

Domanda  
Demand  
Offerta  
Supply

Audio in Inglese

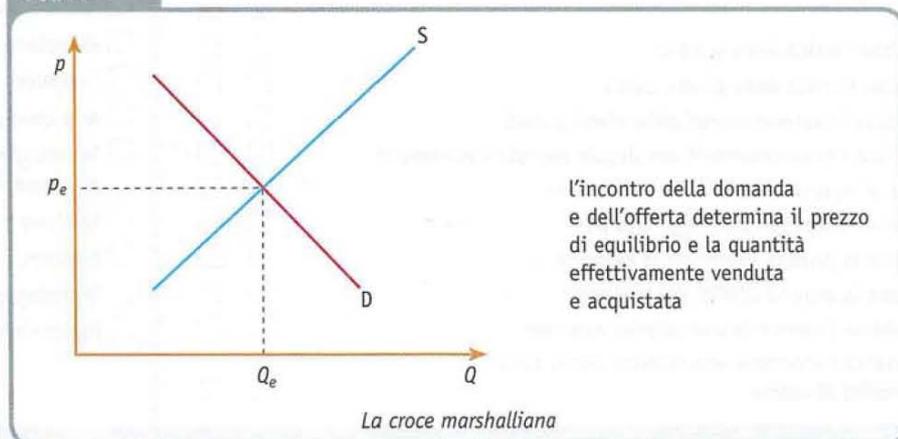


**L'incontro tra la domanda e l'offerta determina il prezzo proprio come, secondo la celebre similitudine, l'incontro tra le lame di una forbice determina il taglio.**

La croce marshalliana

La sintesi del ragionamento di Marshall è ben rappresentata dalla cosiddetta **croce marshalliana**, la quale costituisce certamente il diagramma economico più noto e comunemente usato.

GRAFICO 7



Come studieremo in modo più approfondito nei prossimi temi, l'incontro tra la domanda e l'offerta determina il prezzo e la quantità di equilibrio, ossia il prezzo e la quantità che soddisfano contemporaneamente i desideri del consumatore e dell'impresa.

Si dice che un mercato è in **equilibrio** quando, per un dato prezzo, la **quantità prodotta e la quantità domandata sono uguali.**

In tali condizioni infatti nessun operatore, né il consumatore, né il produttore, ha convenienza a modificare i propri comportamenti.

### 3 Joseph Schumpeter e il ruolo dell'innovazione

**Joseph Schumpeter** (1883-1950) concentra la propria attenzione sul problema della **crescita economica**, che dipende dalla capacità dell'imprenditore di **progettare e introdurre cambiamenti nel sistema di produzione.**

Egli infatti ritiene che senza innovazione il sistema economico potrebbe soltanto **riprodursi ciclicamente**, su scala immutata. Ogni impresa insomma continuerebbe a realizzare gli stessi beni, secondo i medesimi processi produttivi e per gli stessi mercati. In tali condizioni, attraverso il gioco della concorrenza, il profitto finirebbe ben presto per uguagliarsi tra settori e, a livello aggregato, anche per azzerarsi.

L'unico modo per invertire questa tendenza allo stato stazionario è quello di innovare il sistema produttivo. **L'innovazione** infatti permetterà a chi l'ha introdotta di **ottenere un margine di profitto superiore a quello dei concorrenti, dando nuovo slancio all'intera economia e spingerà altre imprese a introdurre la stessa o altre innovazioni con benefici risultati per il sistema economico nel suo complesso.**

Secondo Schumpeter il **profitto** nasce dalla capacità dell'imprenditore di innovare i processi aziendali ed è la remunerazione per questa particolare abilità.

Il ruolo particolarmente importante che Schumpeter riconosce all'innovazione lo porta a valorizzare il soggetto economico al quale tale ruolo è attribuito: **l'imprenditore innovatore**. Le novità proposte dall'imprenditore-innovatore possono riguardare la produzione di un nuovo bene, la realizzazione di un nuovo processo produttivo, l'espansione su un nuovo mercato, l'impiego di nuovi materiali o la stessa riorganizzazione dell'azienda.

Innovazione  
e profitto



«*Economic progress, in capitalist society, means turmoil. [...] For the duration of its collective life, or the time during which its identity may be assumed, each class resembles a hotel or an omnibus, always full, but always of different people.*»

Fonte: J. Schumpeter



Audio in Inglese

L'imprenditore-  
innovatore



Certo, nel tempo, il margine di profitto così ottenuto tenderà nuovamente ad azzerarsi, ma se nasceranno altre innovazioni il processo potrà riprendere e consentire una nuova fase di crescita del sistema economico.

#### Il ruolo del sistema creditizio

In questo processo occupa un ruolo particolarmente rilevante il sistema creditizio. L'imprenditore infatti, per potere innovare, deve disporre di risorse finanziarie ed è compito del sistema creditizio fornirglielo.

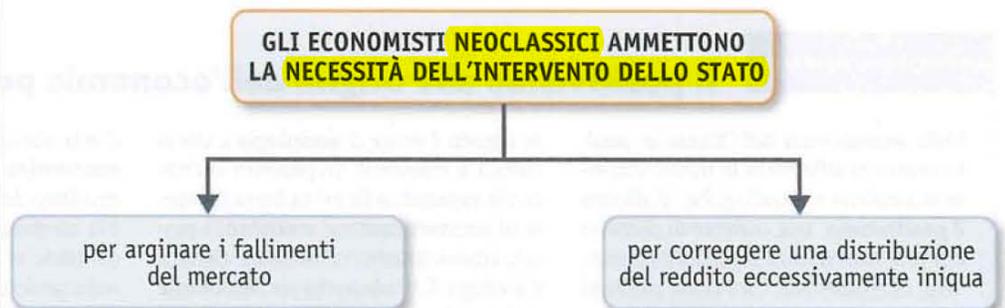
Secondo Schumpeter il compito principale del sistema creditizio è quello di **finanziare l'innovazione**.

## 4 I fallimenti del mercato e il ruolo dello Stato

#### Quando è necessario l'intervento dello Stato

Con il trascorrere dei decenni e il relativo modificarsi del contesto economico e sociale, le **certezze iniziali degli economisti neoclassici sulla capacità del mercato di mantenersi in equilibrio autonomamente e di realizzare una situazione sociale efficiente e desiderabile** iniziano però a vacillare ed essi finiscono per ammettere la necessità che lo Stato debba intervenire nell'economia per regolare le situazioni in cui i mercati non sono in grado da soli di produrre risultati ottimali.

Da un lato infatti essi stessi **riconoscono l'esistenza di alcuni possibili fallimenti del mercato**. Dall'altro, la modificazione delle condizioni di vita dei lavoratori e dei rapporti sociali impone di dedicare maggiore attenzione al problema della distribuzione personale dei redditi.



#### Il monopolio

Tra i fallimenti del mercato va ricordata innanzitutto la tendenza di alcuni mercati a configurarsi come **monopoli**, con grave danno per i consumatori. Nel monopolio infatti l'imprenditore ha convenienza a ridurre la quantità prodotta, per venderla a un prezzo più alto.

Tale situazione diventa particolarmente delicata quando il monopolio riguarda la realizzazione di grandi opere o di servizi di **pubblica utilità**: strade, ferrovie, ponti, acquedotti, reti di distribuzione dell'energia ecc. In questo caso, infatti, solo lo Stato può accollarsi i costi particolarmente elevati dei relativi impianti senza farli ricadere sui consumatori, garantendo a tutti la possibilità di utilizzare questi servizi a prezzi accessibili e quindi cercando di massimizzare il benessere collettivo, piuttosto che il profitto del singolo imprenditore.



Solo lo Stato può accollarsi la realizzazione di grandi opere di pubblica utilità, come le infrastrutture ferroviarie, senza che i costi ricadano sui consumatori.

**Le esternalità**

Un altro caso di fallimento del mercato riguarda la produzione o il consumo di beni che presentano **economie o diseconomie esterne** di produzione o di consumo. Si tratta di situazioni in cui le imprese o i consumatori, con il loro comportamento, generano costi o benefici per i quali è impossibile determinare un corrispettivo, come nel caso di produzioni particolarmente inquinanti o di servizi che avvantaggiano tutta la collettività (per esempio, la realizzazione di una campagna di vaccinazioni). Anche in questo caso tocca allo Stato adottare un sistema di imposte e sussidi che limiti la produzione e il consumo dei beni più dannosi e incentivi quelli dei prodotti benefici.

Un caso particolare di esternalità riguarda i cosiddetti **beni pubblici**, il cui consumo avviene in maniera congiunta da parte di tutti i cittadini, cosicché, una volta prodotti, è di fatto impossibile impedire a qualcuno di farne uso.

Pensiamo per esempio ai beni connessi al funzionamento istituzionale dello Stato (già individuati da Smith) come la difesa o la giustizia. In questo caso, il singolo consumatore sapendo che nessuno potrà impedirgli di usufruire del bene, ha tutto l'interesse egoistico a dichiarare di non esserne affatto interessato, in modo da non pagarne l'uso (*free rider*)

**Beni pubblici ed esternalità** impediscono il funzionamento delle forze di mercato perché nascondono i prezzi che i soggetti economici sarebbero davvero disposti a pagare per ottenerli.

**I mercati incompleti e le asimmetrie informative**

Altri casi di fallimento riguardano i **mercati incompleti**, come, per esempio, quello di risparmio e dell'investimento. Il **risparmio infatti è generalmente inferiore alla quantità socialmente desiderabile sia perché ci sono esternalità (da imitazione) nel consumo, sia perché i desideri delle generazioni future non possono essere adeguatamente tenuti in considerazione**. Per questo lo Stato dovrebbe intervenire con misure che lo incentivino. Anche i mercati caratterizzati da **informazioni asimmetriche**, come quello delle assicurazioni, non sono sempre in grado di funzionare efficacemente. Si tratta infatti di mercati nei quali gli individui sottoposti a rischi più bassi non vorrebbero pagare premi elevati (un individuo giovane e dotato di buona salute, per esempio, è difficilmente disposto a pagare una cifra elevata per assicurarsi contro le malattie), lasciando il mercato ai soli individui più a rischio (per esempio, persone con salute precaria o con malattie croniche) che però nessuno vorrebbe assicurare. In tal caso il rimedio consiste nell'assicurazione obbligatoria o nella costituzione di compagnie assicurative pubbliche.

**La distribuzione del reddito**

Un ultimo caso importante di fallimento del mercato riguarda la distribuzione dei redditi tra le persone.

A proposito della **distribuzione personale dei redditi**, infatti, il mercato potrebbe produrre un risultato efficiente dal punto di vista produttivo, ma iniquo dal punto di vista sociale.

Potrebbe cioè accadere che una grande disparità nelle condizioni sociali di partenza (e nelle capacità individuali) determini situazioni di grande diversità tra i redditi percepiti, producendo un impoverimento generale dei lavoratori meno qualificati, anziché un miglioramento nelle loro condizioni di vita.

Si pone allora necessariamente un problema di scelta (o di *trade-off*) tra **efficienza** ed **equità**. Poiché la distribuzione del reddito operata spontaneamente dal libero mercato può risultare fortemente iniqua, tocca allo Stato modificarla, attraverso il sistema delle imposte e l'erogazione di servizi pubblici o di sussidi alle famiglie, in maniera tale da renderla socialmente accettabile. Tuttavia l'intervento dello Stato, e la stessa imposizione fiscale, possono diminuire l'efficienza del sistema e portare addirittura a una diminuzione delle risorse disponibili.



#### Per concludere

In definitiva, esaminando l'insieme delle situazioni che secondo gli autori neoclassici richiedono un intervento pubblico, si scopre che essi assegnano allo Stato un ruolo più complesso di quello di mero garante del funzionamento della libera concorrenza che generalmente viene loro attribuito.

Non si tratta soltanto di promuovere la concorrenza dove essa latita, ma altresì di integrarla o addirittura di sostituirsi a essa ove l'iniziativa privata si dimostri impotente, inerte o perfino nociva.

Il liberismo e la "mano invisibile" rimangono la regola generale di riferimento, ma l'intervento e la "mano visibile" dello Stato sono ammissibili, e anzi auspicabili, quando consentono di ottenere un'allocazione delle risorse o una distribuzione dei redditi più desiderabili dal punto di vista collettivo.

#### APPROFONDIMENTO

### L'economia del benessere

#### Ottimo paretiano

L'economia del benessere è un ramo della scienza economica che nasce nella prima metà del secolo scorso grazie al contributo teorico di due economisti della scuola neoclassica, **Vilfredo Pareto** (1848-1923) e **Arthur Cecil Pigou** (1877-1959), e che studia, come scrisse Pigou stesso, le misure «attraverso le quali sia possibile aumentare il benessere economico del mondo o di un paese determinato.»

L'economia del benessere è una teoria economica normativa. Infatti, per indicare le strategie che rendono massimo il benessere di un gruppo sociale, è necessario innanzitutto definire che cosa si intende per *benessere sociale*, stabilire qual è il *bene della collettività*, determinare insomma «ciò che è bene e ciò che è male», una questione sulla quale ognuno può esprimere giudizi di valore differenti.

Secondo Pareto un gruppo sociale raggiunge il massimo benessere quando non

è possibile migliorare le condizioni di un individuo senza peggiorare quelle di qualcun altro. Una condizione che è sempre verificata quando il sistema economico è organizzato secondo i principi della concorrenza perfetta.

Supponiamo per esempio che un gruppo sociale composto da 10 persone possieda un volume complessivo di risorse pari a 100 e che tali risorse siano distribuite in modo che ogni individuo ne possieda 10 unità. Secondo Pareto il gruppo si trova in una situazione di ottimo (ottimo paretiano) perché per migliorare le condizioni di qualcuno (per esempio aumentando le sue risorse a 12) dobbiamo peggiorare la condizione di qualcun altro (portando le sue risorse a 8). Il gruppo tuttavia si troverebbe in una situazione di ottimo paretiano anche se l'intero ammontare delle risorse fosse nelle mani di un solo individuo e tutti gli altri non possedessero nulla. Anche

in questo caso, infatti, per migliorare le condizioni di un qualsiasi altro individuo del gruppo, saremmo costretti a diminuire l'ammontare di quelle possedute dall'unico proprietario. Secondo Pareto, dunque, un gruppo sociale raggiunge il massimo benessere quando utilizza interamente le proprie risorse, indipendentemente dal modo in cui sono distribuite.

Su tale questione esprime un punto di vista diverso Pigou, il quale afferma che il trasferimento della ricchezza dai ricchi ai poveri, se non diminuisce la ricchezza nazionale, deve necessariamente migliorare il benessere del gruppo sociale. Pigou, che è tra i primi a cogliere le imperfezioni del libero mercato e a studiare i costi sociali dell'attività produttiva, vede favorevolmente un sistema di imposizione fiscale che ristabilisca condizioni di equilibrio tra i vantaggi privati e i vantaggi sociali dell'attività di impresa.

Il criterio guida con il quale giudicare l'opportunità di un intervento governativo diventa quindi il benessere collettivo. Si pongono così le premesse per lo sviluppo di una nuova disciplina, l'**economia del benessere**, il cui scopo è valutare l'opportunità dell'intervento statale e della sua dimensione.

Resta il fatto che gli economisti neoclassici collocano l'intervento pubblico nella sfera microeconomica, ovvero dell'allocazione delle risorse. A livello aggregato, cioè macroeconomico, invece, essi escludono qualsiasi fallimento del mercato, per cui lo Stato non deve affatto intervenire. Il bilancio dello Stato, quindi, deve assolutamente obbedire alla regola classica di sana finanza secondo la quale esso deve essere sempre in pareggio.

Nei prossimi temi approfondiremo gli aspetti più importanti della teoria microeconomica neoclassica, iniziando dalla teoria della domanda.

## ESERCIZI FLASH

**4** Individua tra quelle di seguito elencate le situazioni nelle quali il mercato non è in grado di raggiungere risultati efficienti.

- Esistenza di una sola società che produce software
- Detenzione di un brevetto per la produzione di un farmaco
- Produzione agricola
- Costruzione di un faro
- Produzione di manufatti
- Realizzazione di un sistema di trasporti pubblici urbani
- Realizzazione del trasporto urbano attraverso l'uso di taxi

**5** Completa le definizioni con il termine corretto.

consumo • diseconomie • diseconomie • produzione

- 1 ..... di consumo: condizionatori
- 2 Esternalità positive di ..... : un giardino privato
- 3 Esternalità positive di ..... : la formazione del personale di un'azienda
- 4 ..... di produzione: inquinamento provocati da un'azienda

**6** Completa il brano seguente con i termini corretti.

materiali • utilità • imprenditore • organizzazione • innovare • costi • processo • prodotto • mercato

Secondo Marshall il prezzo di un bene dipende da un lato dall' ..... che il bene può procurare al consumatore e dall'altro dai ..... che l'imprenditore deve sostenere per realizzarlo.

Secondo Schumpeter il profitto nasce dalla capacità dell' ..... di ..... i processi aziendali.

Le innovazioni dell'imprenditore possono riguardare: 1. il ..... ; 2. il ..... ; 3. il mercato; 4. l' ..... ; 5. i .....

La storia mette in discussione la teoria

## 5 La rivoluzione keynesiana: nasce la macroeconomia moderna

Gli economisti neoclassici, nonostante fossero disposti ad ammettere che i mercati possono produrre situazioni inefficienti o socialmente indesiderabili, continuavano ad affermare che la "**mano invisibile**" è generalmente in grado di svolgere efficacemente il proprio lavoro e che la libera concorrenza, alla fine, avrebbe portato alla piena utilizzazione di tutte le risorse scarse disponibili.

Tale affermazione, però, divenne difficile da sostenere nel pieno della **Grande depressione degli anni Trenta**, quando **milioni di persone si trovarono senza lavoro** e si assistette a una caduta generalizzata di prezzi e salari. Allo stesso tempo sembravano patetici i tentativi di attribuire la crisi a fattori temporanei di breve durata o al livello eccessivamente rigido ed elevato delle retribuzioni operaie.

## Il modello keynesiano

### DOCUMENTI

- Economia e geometria
- Intervento del Governo e iniziativa privata



Espansione



«The long run is a misleading guide to current affairs. **In the long run we are all dead.**

Economists set themselves too easy, too useless a task if in tempestuous seasons they can only tell us that when the storm is long past the ocean is flat again.»

Fonte: J.M. Keynes, *Trattato sulla riforma monetaria*



Audio in inglese

Nei primi decenni del XX secolo l'incapacità della teoria neoclassica di spiegare in maniera coerente e accettabile il fenomeno della disoccupazione di massa determina l'esigenza di elaborare una nuova teoria, più coerente con la realtà storica di quegli anni.

Tale compito viene validamente assolto da **John Maynard Keynes** (1883-1946), un economista inglese allievo di Marshall, il quale, abbandonata la tradizione neoclassica, formula un nuovo modello economico, completamente alternativo alla teoria precedente e che da lui prende il nome di **teoria keynesiana**.

Nella sua **opera principale**, pubblicata a Londra nel 1936, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, Keynes esamina le cause e i rimedi di quello che ritiene essere il principale fallimento del sistema di mercato: la sottoutilizzazione sistematica delle risorse disponibili, e in particolare della forza lavoro.

Il modello che ne scaturisce è talmente innovativo, nel metodo come nelle conclusioni, da costituire una vera e propria rivoluzione, la **rivoluzione keynesiana**, nel modo di guardare ai fatti economici: secondo Keynes, infatti, il più importante fallimento del sistema di libero mercato è di natura macroeconomica e consiste nell'incapacità di offrire un posto di lavoro stabile a tutti quanti lo desiderino.

Nello spiegare i motivi alla base della disoccupazione di massa sperimentata durante la Grande depressione, **Keynes rovescia il principio fondamentale di tutta la tradizione precedente: la legge di Say**, secondo la quale l'offerta di beni crea sempre la propria domanda, e la sostituisce con il principio, diametralmente opposto, della **domanda effettiva**, secondo cui la produzione delle imprese trova un limite nella domanda che proviene da consumatori e imprese.

Se la produzione supera tale limite, si forma un eccesso di merci invendute che non trova sbocco sui mercati e spinge le aziende a ridurre la propria attività con inevitabili conseguenze sul numero degli occupati.



## APPROFONDIMENTO

### Risparmio e disoccupazione

L'altro fondamentale motivo dell'inazione sta, a mio avviso, nel grave equivoco che pesa su quale sia azione utile e quale no. Vi sono oggi molti benpensanti, animati da amor di patria, i quali ritengono che la cosa più utile, da parte loro e dei loro concittadini, per rimediare la situazione, sia risparmiare più del solito. Costoro ritengono, cioè, che trattenendosi dallo spendere una quota di reddito superiore al solito, darebbero un contributo all'occupazione. Nel caso siano membri di consigli comunali o di contea, ritengono che la giusta politica in un momento come questo consista nell'opporvi all'allargamento della spesa per lavori pubblici o cose nuove.

In determinate circostanze tutto ciò sarebbe assolutamente giusto, ma nella situazione attuale, purtroppo, è assolutamente errato, ed è estremamente dannoso: l'opposto del vero. Infatti, obiettivo del risparmio è la liberazione di manodopera per impiegarla nella produzione di beni capitali come case, fabbriche, strade, macchine e simili. **Ma quando vi sia già una forte eccedenza di manodopera disponibile a questo scopo, il**

**risultato del risparmio è soltanto quello di aumentare questa eccedenza e quindi di aumentare il numero di disoccupati.**

Inoltre, quando un individuo è escluso dal lavoro, in questo o in qualsiasi altro modo, la sua ridotta capacità di acquisto determina ulteriore disoccupazione fra coloro che dovrebbero produrre quanto egli non è più in grado di acquistare. E la situazione continua a peggiorare in un circolo vizioso.

J.M. Keynes, *Economia*, 1931

Il crollo di Wall Street del 1929 provocò un forte aumento della disoccupazione.





«The outstanding fault of the economic society in which we live are its **failure** to provide for full employment and its arbitrary and inequitable distribution of wealth and incomes.»

Fonte: J.M. Keynes



Audio in Inglese

### Il ruolo dello Stato

Secondo Keynes la **disoccupazione di massa** è il risultato di un insufficiente livello della domanda aggregata di beni e servizi.

Nel 1931, durante una trasmissione radiofonica, afferma: «Quando si risparmiano cinque scellini si lascia senza lavoro un uomo per una giornata».

Tale condizione peraltro, non è affatto un fenomeno passeggero, ma piuttosto una caratteristica strutturale delle economie di libero mercato, perché è legata a fattori ineliminabili come l'incertezza sul futuro, la soggettività delle decisioni di investimento degli imprenditori, la distribuzione diseguale dei redditi che penalizza i consumi delle classi più povere. Ed è l'insieme di questi fattori a rendere del tutto naturale, in un sistema di libero mercato, il fenomeno della **povertà nel mezzo dell'abbondanza**.

Per arginare tale fenomeno e ridurre lo spreco di risorse umane e sociali implicite nella disoccupazione di massa, è necessario l'intervento di un soggetto esterno al mercato, che sappia guidarlo verso l'obiettivo fondamentale del **pieno impiego**. Tale soggetto non può essere che lo Stato, uno Stato peraltro liberale e progressista in grado di predisporre le misure necessarie per eliminare il principale fallimento strutturale del mercato.

Il **pieno impiego** deve diventare l'obiettivo prioritario delle autorità che governano l'economia e il Paese.

Keynes, infatti, sostiene che la "**mano invisibile**" di Smith assomiglia piuttosto al vestito nuovo dell'imperatore della favola di Andersen: essa è invisibile proprio perché non esiste.

Secondo Keynes i **mercati** non si riequilibrano da soli, ma **devono essere governati** per evitare sprechi di risorse e inefficienze.

### Il nuovo ruolo della spesa pubblica



«I believe myself to be writing a book on economic theory which will largely revolutionise – not, I suppose, at once, but in the course of the next ten years – the way the world thinks about economic problems.»

Fonte: da una lettera di Keynes a George Bernard Shaw (1935)



Audio in Inglese

Nell'individuare i rimedi più appropriati contro la disoccupazione, Keynes introduce un'altra innovazione, di portata rivoluzionaria, spostando il centro di interesse dal ruolo microeconomico della tassazione a quello macroeconomico della **spesa pubblica**. In effetti, se la causa della disoccupazione è un livello troppo basso della domanda, per migliorare la situazione lo Stato deve agire in modo da farla crescere. Secondo Keynes ciò si può ottenere con un'espansione della spesa pubblica, la quale, aumentando la domanda di beni e servizi, permetterà di espandere la produzione delle imprese e così il volume dell'occupazione.

AUMENTO DELLA SPESA PUBBLICA

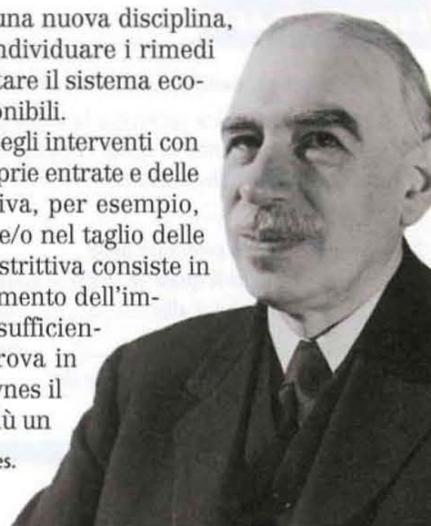
AUMENTO DELLA PRODUZIONE

AUMENTO DELL'OCCUPAZIONE

L'analisi di Keynes delinea così le premesse di una nuova disciplina, la **politica di bilancio**, il cui scopo è proprio individuare i rimedi più opportuni contro la disoccupazione, per portare il sistema economico al pieno impiego di tutte le risorse disponibili.

La politica di bilancio riguarda infatti l'insieme degli interventi con cui il Governo modifica la composizione delle proprie entrate e delle proprie spese. Una politica di bilancio espansiva, per esempio, consiste in un incremento della spesa pubblica e/o nel taglio delle imposte. Al contrario, una politica di bilancio restrittiva consiste in una riduzione della spesa pubblica e/o in un aumento dell'imposizione fiscale. Quando le entrate non sono sufficienti a coprire le spese il bilancio dello Stato si trova in deficit. Nella nuova prospettiva delineata da Keynes il **deficit di bilancio dello Stato** non costituisce più un

John Maynard Keynes.



### DOCUMENTI

- Sull'equilibrio di piena occupazione
- Liberismo e liberalismo tra politica ed economia



Espansione



pericolo, come sosteneva la teoria neoclassica, ma diventa lo strumento necessario per raggiungere l'obiettivo primario del pieno impiego.

Secondo Keynes, infatti, l'incremento di reddito generato dall'aumento della spesa pubblica, oltre alla crescita dei consumi delle famiglie, determina anche una crescita del risparmio privato ed è quindi in grado di autofinanziarsi.



**Un sistema liberal-progressista**

Va comunque osservato che la politica di bilancio suggerita da Keynes non implica affatto la fine del sistema di libero mercato o il suo superamento.

Keynes ritiene che la **politica di bilancio** sia il mezzo più opportuno per migliorare il funzionamento del sistema economico esistente, e soprattutto per eliminare il suo difetto strutturale più grave: l'incapacità di realizzare il pieno impiego della forza lavoro esistente.

Nella visione liberal-progressista dell'economista inglese, uno Stato lungimirante ed efficiente, attraverso la selezione di opportuni progetti di investimento di pubblica utilità, può aumentare lo *stock* di capitale e le infrastrutture a disposizione del sistema delle imprese, migliorandone la potenzialità produttiva. In altri termini: l'intervento pubblico potrebbe risolvere il problema dell'impiego delle risorse, mentre l'iniziativa privata continuerebbe a indirizzarne l'allocazione. La politica fiscale si occuperebbe cioè della quantità di risorse, mentre il mercato ne determinerebbe la qualità.

**Politica di bilancio Fiscal policy**

**Audio in Inglese**



La realizzazione di infrastrutture può creare le condizioni per la crescita e lo sviluppo del sistema economico.

**ESERCIZI FLASH**

**7** Completa le seguenti frasi con i termini corretti.

- 1 La teoria neoclassica accettava la legge di ..... secondo la quale l'aggiustamento dei prezzi garantisce che tutto ciò che viene prodotto sarà sempre .....
- 2 Keynes formula il principio della ..... effettiva secondo il quale le imprese adeguano la ..... di beni alla ..... del mercato.
- 3 Secondo Keynes il pieno ..... dei lavoratori è un ..... fondamentale del ..... del Paese.

**8** Riscrivi i termini elencati nella giusta posizione.

- Aumento degli investimenti
- Aumento della spesa pubblica
- Aumento del risparmio
- Aumento del reddito

1	.....
2	.....
3	.....
4	.....